

Giudici in allegria:
cosa loro o cosa nostra?

di **VINCENZO VITALE**

La realtà, come spesso accade, supera la fantasia più sfrenata, perfino quella della fantapolitica più astrusa. La realtà italiana di oggi ci dice le seguenti cose. Il legale esterno dell'Eni, Piero Amara, plurinquisito per vari reati, ad un certo punto dichiara agli inquirenti che esiste una organizzazione segreta di nome "Ungheria" della quale fanno parte, secondo lui, diversi magistrati, avvocati e alti dirigenti dello Stato. I verbali contenenti tali inquietanti accuse vengono inviati, per competenza, alla Procura di Milano ma questa, invece di attivarsi per le necessarie verifiche, pensa bene di seccarli a tempo indeterminato senza nulla fare di concreto.

Tuttavia, un pubblico ministero di Milano, il dottor Paolo Storari, dopo aver tentato più volte di attivarsi per dar corso alle indagini ed aver trovato un ostacolo insormontabile nei vertici della Procura che, a suo dire, lo impedisce, prende quelle carte - che si presume avesse tenuto in fotocopia, in barba alla segretezza - e le consegna al dottor Piercamillo Davigo, in quel momento componente del Consiglio superiore della magistratura (Csm). Questi non solo accetta di prenderle e di conservarle, ma pensa di comunicarne sommariamente il contenuto - dice lui - "a chi di dovere", senza alcuna precisazione. Nell'ottobre del 2020, Davigo va in pensione e poco tempo dopo alcuni di questi verbali vengono inviati, in forma anonima, ad alcuni quotidiani, accompagnati da biglietti che mettono in luce l'inerzia colpevole della Procura di Milano.

I giornali ne avvisano la Procura di Milano, mentre la Procura di Roma, investigando su tali invii anonimi, trova che la spedizione parte da tale Marcella Contrafatto, impiegata del Csm e, in precedenza, segretaria personale di Davigo: questa, interrogata, tace, avvalendosi della facoltà di non rispondere. Fin qui, i fatti oggettivi. Le domande da porsi sono molte e delicate e lo sono in modo del tutto indipendente dalla verità o dalla falsità delle accuse di Amara. La prima. Perché la Procura di Milano, invece di attivarsi, si limita a chiudere le carte in un cassetto per circa cinque mesi? La seconda. Perché la Procura di Milano non replica in alcun modo alle gravi accuse mosse da un suo componente - il dottor Storari - che le imputa di ostacolare il sorgere stesso delle indagini?

La terza. Perché Storari, invece di comportarsi da magistrato in servizio, denunciando i fatti alla Procura di Brescia o al Csm, si comporta come uno qualunque, limitandosi a portare le carte a Davigo per ottenerne la protezione, ove necessario? La quarta. Perché e a quale titolo Davigo accetta di prendere quelle carte e di conservarle, parlandone solo in modo succinto con il Procuratore generale della Cassazione, ma sempre in modo appunto ufficioso e mai ufficiale?

La quinta. Perché il Procuratore generale della Cassazione non si è attivato? La sesta. Perché Davigo, ai giornalisti che chiedevano se per caso i comportamenti suo e di Storari costituissero violazione del segreto, ha risposto - in modo del tutto infondato - che il segreto è inoppugnabile al Csm, visto che lui ha agito da soggetto privato e non certo perché il Csm fosse stato investito della questione? La settima. Perché i quotidiani che avevano ricevuto in modo anonimo quelle carte non hanno per nulla svolto alcuna inchie-

G20: Draghi riapre il turismo

"Dalla seconda metà di maggio dobbiamo offrire regole chiare e semplici per garantire che i turisti possano venire da noi in sicurezza"



sta giornalistica, limitandosi ad avvisare la Procura di Milano?

L'ottava. Perché la Contrafatto, benché imputata di violazione del segreto e di calunnia ai danni della Procura milanese, tace, senza spiegare a che scopo avesse operato in modo anonimo quelle spedizioni ai giornali? Chi le aveva fornito quelle carte e perché? Chi deve proteggere? Chi voleva colpire e perché? Queste domande oggi sono senza risposta, ma sono tali da non poter rimanere eluse o dimenticate per il semplice motivo che queste vicende mostrano un aspetto sconcertante e molto inquietante. Mostrano come proprio coloro che, incaricati di delicatissime funzioni di carattere pubblico e perciò di interesse generale, dovrebbero custodire come bene prezioso i principi basilari

dell'ordinamento giuridico, invece, assurdamente, si comportano con una spregiudicatezza che lascia sbalorditi. Costoro - ciascuno per ciò che gli compete - sembrano essersi comportati in queste vicende senza alcun riguardo per la cosa pubblica, ma mettendo in primo piano, anzi in esclusivo primo e ultimo piano, i propri interessi, giudicati i soli a dover essere presi in considerazione: l'interesse pubblico non viene in alcun modo tenuto presente.

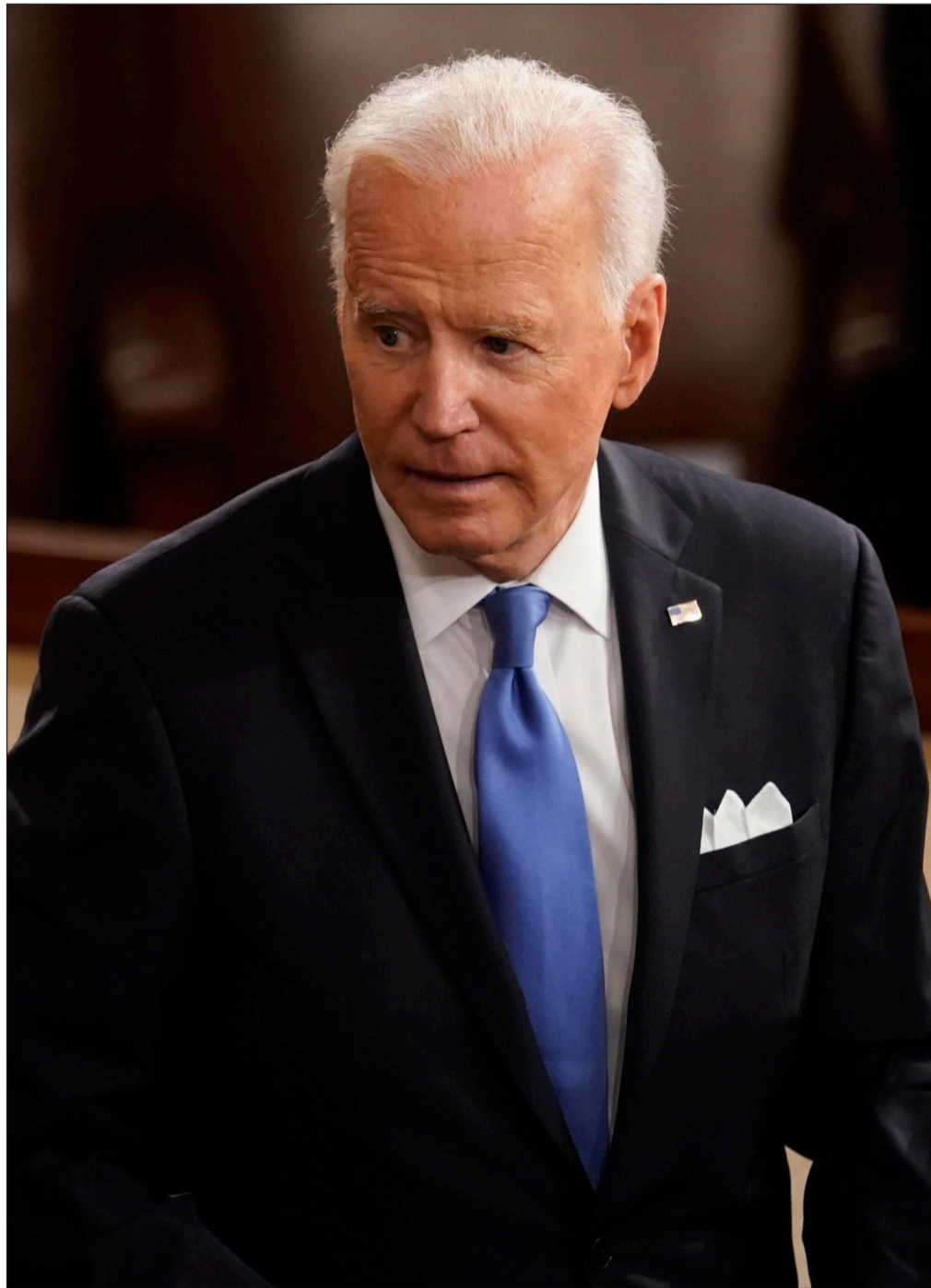
Sembra dunque che ciò che è accaduto possa essere qualificato - perché in tal modo i vari protagonisti inducono a debba pensare attraverso i loro comportamenti - "cosa loro", invece che cosa di interesse pubblico. A voler dar prova d'umorismo, si potrebbero vedere tutti questi giudici rivestiti della toga - uno

che mette nel cassetto i verbali, uno che li fotocopie per portarli al suo presunto mentore, uno che li conserva e poi ne sussurra ad un altro nei corridoi - quali inconsapevoli attori di una sorta di surreale gioco delle parti, di commedia degli errori, che mette in scena questi "giudici in allegria" e dalla quale appunto emerge come la cosa pubblica - cioè "cosa nostra" - sia invece trattata come "cosa loro".

Costoro appaiono cioè "allegri", come dire del tutto spensierati circa la legge, la giustizia, gli obblighi derivanti dal ruolo che si occupa. E soltanto preoccupati della "loro" situazione personale, del "loro" scopo individuale. Insomma, della "cosa loro" (privata) nella quale la "cosa nostra" (pubblica) si è trasformata. Una vera pena!

Tasse: Biden cede all'ultrasinistra

di GABRIELE MINOTTI



Joe Biden ha fama di essere un moderato. Mai una parola fuori posto, mai tentativi di parlare “alla pancia” degli elettori, mai proclami oltranzisti, mai nessuna proposta non adeguatamente ponderata. Sempre un atteggiamento equilibrato e prudente. Sicuramente un uomo di sinistra, ma di quella sinistra pienamente integrata nel sistema americano, nella concezione fortemente capitalistica che anima quella società e che auspica, nella peggiore delle ipotesi, qualche “correttivo” al libero mercato, ma non il suo controllo o la sua regolamentazione.

Altra roba, insomma, rispetto ai neomarxisti come Bernie Sanders o agli “Sjw” (Social justice warrior) come Elizabeth Warren. Questa è l'immagine che tutti avevamo di Biden, anche al di fuori dei confini americani. Tale immagine, sembra tuttavia da ridiscutere in seguito all'annuncio del nuovo piano per la ripresa dell'economia statunitense, tutto a base di massicci investimenti pubblici – specialmente sulle infrastrutture – per creare lavoro e stimolare il mercato, da finanziare – ovviamente – mediante il debito obbligazionario e nuove forme di tassazione nei confronti del grande capitalismo, di quei “ricchi” tanto invisibili a quell'estrema sinistra alla quale Biden sembra essersi arreso, almeno sul fronte economico.

Come osservato da alcuni commentatori americani e da più di qualche esperto di economia, si tratta di una ricetta politicamente buona, ma pessima dal punto di vista economico. Vale a dire che va bene per assicurarsi la fedeltà e l'appoggio dell'ultra-sinistra (oltre che ad accendere gli entusiasmi dei sostenitori, sempre più numerosi anche negli Usa, di una riforma del welfare in chiave “sociale”), ma che si rivelerà controproducente e distorsivo sull'equilibrio di mercato. Facile spiegare al cittadino medio che le grandi aziende devono pagare più tasse perché lui possa avere servizi migliori: un po' più complesse sono le leggi dell'economia, che per fortuna non rispondono alle logiche del consenso proprie della politica. Il motivo di questo è semplice: le tasse preannunciate dal presidente Biden, che dovrebbero andare a colpire i grandi profitti e le rendite finanziarie, lungi dal riequilibrare il sistema economico, finiranno per privare molti operatori economici della capacità di reinvestire i capitali e di generare in questo modo sviluppo e nuo-

va occupazione.

Infatti, le tasse hanno sempre un impatto più o meno forte sul comportamento degli attori economici e quasi sempre ne mutano le scelte e le azioni, determinando così un effetto a catena che finisce

per incidere sull'andamento di tutto il sistema economico. Il pregiudizio alla base di questo modo di pensare lo conosciamo bene: la credenza che il lavoro si crei stimolando la domanda con investimenti pubblici e non mettere le imprese nelle

condizioni di fare quello che per loro sarebbe naturale.

Questo tipo di tasse sui “ricchi” influiscono particolarmente sugli imprenditori di successo, ma non solo. Se la tassazione colpisce i profitti, potrebbe determinare una minor propensione all'assunzione di rischi e agli investimenti. Questo, a sua volta, determina il blocco dell'espansione economica e la stagnazione dell'intero sistema. Particolare attenzione merita quest'ultimo aspetto: il dinamismo delle aziende è cruciale nell'attività di un sistema economico. Per mezzo di esso, vengono stimolati la concorrenza, l'efficienza, i nuovi investimenti per ampliare il proprio giro d'affari e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Se questi fattori vengono inibiti da interventi distorsivi, che inducono mutamenti nelle scelte delle aziende – e le tasse sono l'intervento distorsivo per eccellenza – tutto questo non si verifica o si verifica solo in misura molto ridotta. Come giustamente osservano molti economisti americani, si tratta di un rischio molto serio, dal momento che le grandi aziende sono un motore della crescita e della riallocazione delle risorse verso le imprese più piccole e meno produttive. In altre parole, le tasse sui “ricchi” finiscono per essere anche tasse sui “poveri”. Per farla semplice, più denaro viene prelevato dallo Stato dai profitti delle imprese, meno queste ultime avranno la possibilità di reinvestirlo e di creare nuova occupazione e opportunità.

Ora, se questo è il piano per la ripresa post-pandemia, c'è da temere seriamente per il futuro. Se Biden pensa che il miglior modo per far ripartire l'economia americana sia quello di tassare le grandi imprese che danno lavoro, che reinvestono in nuova occupazione e progresso e che danno lavoro anche alle imprese più piccole, forse il consiglio più saggio che si possa dare al presidente statunitense è quello di cambiare i suoi strategie economiche. Oppure, molto più semplicemente, gli basterebbe ignorare i vari Sanders e Warren, che come nella miglior tradizione dell'estrema sinistra affetta dalla “sindrome di Robin Hood” credono che la soluzione a tutti i problemi siano gli espropri a mezzo fiscale, e che vedono nello Stato, e non quei pagatori di tasse che lo tengono in piedi e che gli permettono di disporre – il più delle volte arbitrariamente – dei loro soldi, il vero motore dell'economia di un Paese.

Iraq: un primo Maggio con attentati jihadisti

di FABIO MARCO FABBRI

Come era largamente prevedibile lo Stato islamico, o Isis, in Iraq non è stato ancora debellato. L'organizzazione estremista islamica, dopo il suo ufficiale annientamento, ha avuto quella fisiologica trasformazione che ha parcellizzato i suoi resti nell'area mesopotamica; contestualmente ha favorito e “fertilizzato”, importanti aggregazioni jihadiste in centro-nord Africa, e creato diverse realtà estremiste in Europa, rendendo i gruppi tendenzialmente anarchici e mutandoli in movimenti di guerriglia.

Senza una eccessiva “propaganda” mediatica, appunto perché ormai considerati dalla politica, guerriglia, i jihadisti a fine settimana scorsa hanno sferrato quattro attacchi in varie parti dell'Iraq, causando almeno diciotto morti tra le forze dell'ordine ed anche uccidendo alcuni civili. Tra giovedì 28 aprile e sabato primo maggio, nella grande cintura periferica di Baghdad, precisamente nel villaggio agricolo di Tarmiyah, a circa venti chilometri a nord della capitale, i jihadisti hanno preso d'assalto un convoglio dell'esercito iracheno uccidendo due ufficiali e due soldati. Tali dichiarazioni sono state date all'Afp (Agence France Press), e in forma anonima, da un alto funzionario iracheno. Come accaduto alcuni giorni prima in un attentato jihadista in Nigeria, esattamente a Mainok,

i rinforzi, venuti in soccorso, sono stati a loro volta investiti dal fuoco jihadista, che ha inferto perdite tra i militari, compreso un combattente affiliato ad a un gruppo tribale e integrato nelle forze regolari, ed un civile.

Contemporaneamente, a sud di Erbil, ad Altun Kupri, nel governatorato di Kirkuk, dove il governo federale kurdo sta combattendo efficacemente contro i residui dell'Isis, sei peshmerga (combattenti curdi), sono stati uccisi quando un gruppo di jihadisti ha attaccato, con armi leggere, la loro postazione di sorveglianza. Un altro attacco mortale ha avuto luogo nel deserto occidentale al confine con la Siria, ad Akashat, un borgo al nord-est del distretto di Ar-Rutbah nella provincia di al-Anbar.

La provincia di al-Anbar, prevalentemente desertica, si proietta verso il confine con la Siria ed è un'area difficilmente controllabile. Qui lo Stato islamico radica alcune delle sue frange, e in questa area, già prima dell'avvento dell'Isis difficile, ancora sussistono alcune basi jihadiste. In questo contesto è stato colpito un convoglio dell'esercito iracheno che è saltato su una bomba collocata ai margini della strada. L'ultimo attacco si è verificato nel-

la provincia di Diyala, ad est di Baghdad, dove un'esplosione ha causato alcuni morti e una decina di feriti.

Anche se questi attacchi non sono stati ancora rivendicati dai miliziani dell'ex Stato islamico, le modalità operative non fanno sorgere dubbi sulla matrice jihadista. Ricordo che lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, ha perso il proprio territorio alla fine del 2017. I gruppi jihadisti ancora più pericolosi perché anarchici operano prevalentemente nelle ore notturne, in aree isolate e con armi leggere, prendendo di mira quasi sistematicamente le forze di sicurezza.

Sabato, a valle di questi preoccupanti accadimenti, il presidente della Repubblica dell'Iraq, il curdo Barham Salih, ha chiesto, in modo accorato, di rafforzare il sostegno internazionale per porre fine alle ancora pericolose “macerie” dell'Isis. È presente in Iraq, dal 2014, una coalizione militare guidata dagli Stati Uniti con lo scopo di operare al fine di combattere, allora lo Stato islamico, oggi i suoi residui. Questi brandelli dell'Isis operano con modalità di guerriglia, raramente hanno un coordinamento parzialmente centralizzato. Tali gruppi sono connotati da un

basso numero di miliziani, soggetti in prevalenza emarginati e spesso “frastornati”, che hanno fatto del terrorismo e della violenza assoluta il loro modo di percepire la sopravvivenza e la quotidianità. Il “salafismo jihadista” (terza definizione del salafismo) da loro ostentato è solo una “bandiera” strappata, ma non ne rispecchia i veri canoni, confondendosi con una realtà di disperazione, unica rotta per una temporanea sopravvivenza.

Tuttavia un voto del Parlamento iracheno, pronunciato all'inizio dell'anno passato e assunto in risposta all'assassinio del generale iraniano Qassem Soleimani, avvenuto il 3 gennaio 2020 durante una azione dei servizi statunitensi, ha chiesto la “cacciata” degli oltre cinquemila soldati Usa presenti nel Paese, e degli altri contingenti stranieri, tra cui quello italiano. Comunque, l'assenza nel voto parlamentare dei deputati curdi e sunniti, Soleimani era sciita, inficia in teoria il valore politico del voto; inoltre non risulta che al voto parlamentare sia seguita una legge che avrebbe reso attuabile la risoluzione parlamentare. Comunque, l'anarco-jihadismo iracheno, senza dubbio, godrebbe della mancanza di una forza militare e strategica estera, unico baluardo utile alla speranza di una eradicazione dell'estremismo islamico nel Paese.

Letteratura: ricchezza, povertà, denaro

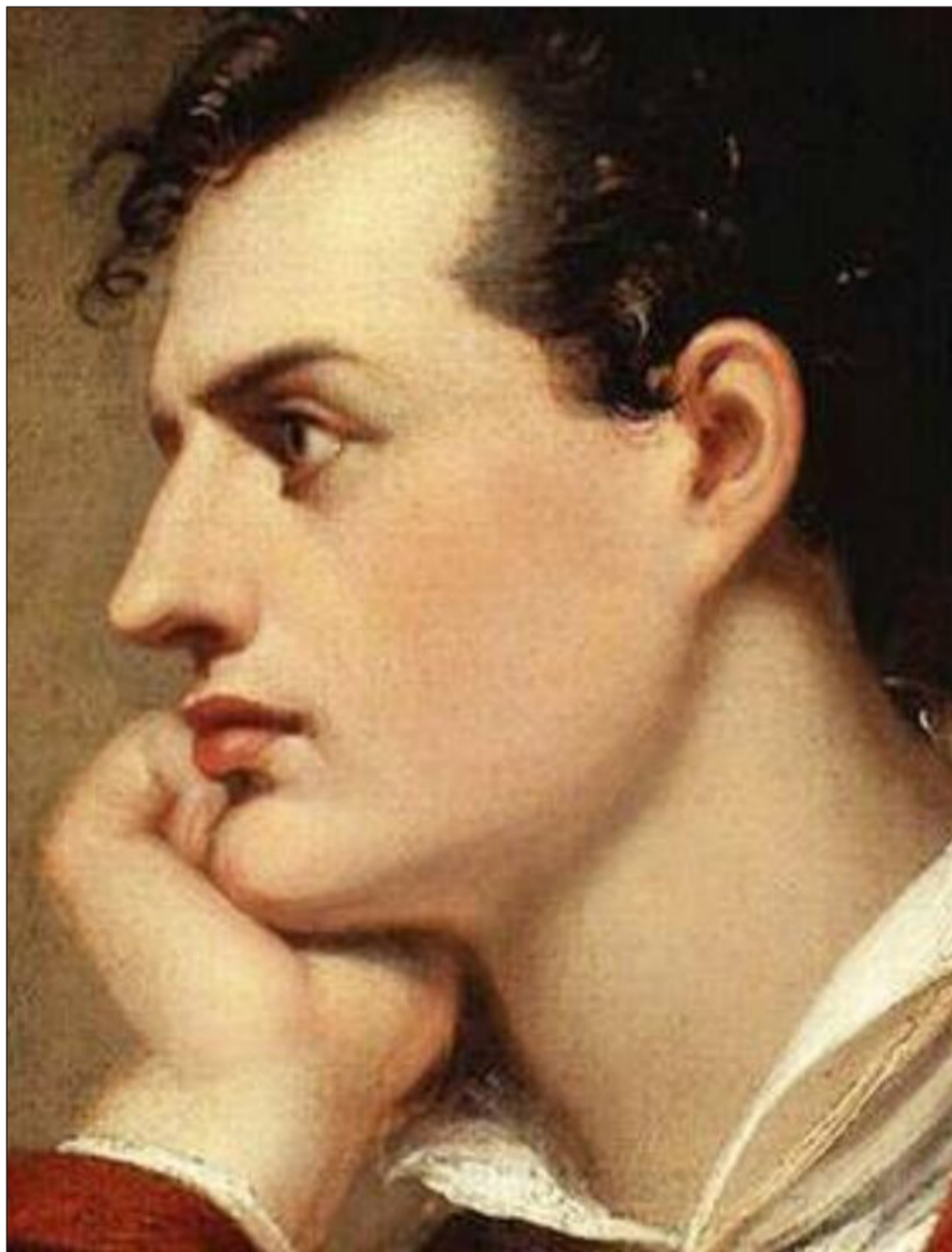
Ricchezza e povertà sono i due estremi della condizione umana all'interno di una civiltà che considera come metro più importante il possesso di un numerario personale più ampio possibile. Un "numerario" costituito da una sequenza di cifre che lasciano immaginare le possibili vite che si possono agevolmente vivere senza timori per il futuro, senza incertezze.

Il danaro, e di conseguenza la ricchezza, sono trattati con un aperto cinismo che evidenzia una fondamentale sfiducia sulla bontà del genere umano, sfiducia che cresce di pari passo al desiderio di possedere il danaro stesso in quantità più ampia possibile (Il danaro in forti quantità contiene un'alta percentuale di elementi autodetergenti ed è sempre candidato come un giglio - Duca di Bedford, Il libro degli snob).

La mancanza di denaro è e rimane uno spauracchio che non sfugge a nessuno. (È stato detto che l'amore per il denaro è la radice di tutti i mali. Lo stesso si può dire per la mancanza di denaro - Samuel Butler, Erewhon; Te ne vai leggero se non hai niente, ma la ricchezza è un peso più leggero - Johann Wolfgang von Goethe, Motti in rima). Lo stesso concetto è comunque evidenziato con ironia (Disprezza i soldi, ma i biglietti da mille trattati con riguardo - Oronzo E. Marginati, Come ti erudisco il pupo). Rimane tuttavia in voga una certa dietrologia negativa che sottende alla creazione di sostanziose fortune. La più comune è legata alla nascita della ricchezza a seguito di un abuso, una violenza o più spesso un sopruso (Il segreto delle grandi fortune senza causa apparente è un delitto dimenticato, perché fu fatto a puntino - Honoré de Balzac, Papà Goriot).

Ai creatori di aforismi non sfuggono le ricadute sociali della ricchezza che spingono gli abbienti a vivere una vita spesso circospetta (La pecunia solo per sé si onora e non colui che la possiede, il quale sempre si fa calamita d'invidia e cassa di ladroni - Leonardo da Vinci, Trattato della pittura; Per ogni povero che impallidisce di fame c'è un ricco che impallidisce di paura - Louis Blanc, Organizzazione del lavoro; La ricchezza è la madre del lusso e dell'indolenza, la povertà della grettezza e del vizio, ed entrambe dello scontento - Platone, La Repubblica). Infine, la ricchezza incide sui comportamenti sociali dei privilegiati (Forse i ricchi sono,

di MANLIO LO PRESTI



come tutti gli uomini, soltanto dei bambini; ma i loro giocattoli sono più grandi e ne hanno di più - Charles Wright Mills, L'élite del potere).

Il danaro stesso consente di avere sem-

pre ragione. Gli uomini vicini ai ricchi tendono ad assumere un atteggiamento conciliante nella speranza di aver una parte accettabile dei cascami del potere del ricco (Un idiota povero è un idiota,

un idiota ricco è un ricco - Paul Laffitte, Jeroboam ou la finance sans ménagerie). Agli economisti che dovrebbero dedicare il meglio delle intelligenze allo studio del movimento delle ricchezze e delle conseguenti intollerabili povertà, viene dedicato questo efficace pensiero: "Gli economisti sono chirurghi che hanno un eccellente scalpello e un bisturi scheggiato sicché operano a meraviglia sul morto e martorizzano il vivo" - Sébastien-Roch Nicolas de Chamfort, Massime e pensieri. Caratteri e aneddoti - laddove l'economista stesso è indicato come un operatore che agisce a posteriori quando già c'è il morto e continua a torturare i viventi con formule restrittive e persecutorie. Il cinismo sull'agiatezza come unico diaframma contro lo spettro dell'indigenza viene efficacemente descritto quando "Panza piena nun crede ar digiuno" (Giuseppe Gioacchino Belli), senza nascondere un forte sentimento critico che non lascia spazio ad una ipotesi di futuro migliore.

Non poteva mancare un elenco di pensieri, spesso tragicomici, che riguardano la difficile arte di recuperare il danaro perduto e quello di restituirlo. Il primo evidenza che "è molto iniquo farmi pagare i miei debiti, non avete idea del dolore che ciò provoca" (Lord Byron). Non vengono peraltro dimenticate le avversità che impediscono il puntuale pagamento del dovuto "quando avrò finito di tagliare i rami secchi penserò anche a voi", o che il creditore si sente dire "prima lasciatemi partorire in santa pace, poi pagherò".

Le tecnologie offrono motivi per ritardare quando "non ho potuto pagare subito perché è andata via la corrente dal computer e sono sparite le fatture". Nella tensione esistente fra il creditore ed il debitore quest'ultimo mostra talvolta segni di aperta ribellione se "la cifra da voi vantata non ci pare esorbitante, per cui credo potete attendere ancora un po'".

"Come vi permettete, cosa volete da me, io forse ho già anche pagato. E se per una ipotesi assurda non l'ho fatto, non potete aspettare ancora? Non vi mancherà mica la terra sotto i piedi!". Fino ad assumere atteggiamenti di rifiuto affermando che "Non pago! Non pago! Non pago. Non devo nulla! Ho già pagato tutto" (Consul Enza- Walter Regola, Attendo il nulla Aosta da un cliente amoroso, Rizzoli, 2007). Argomento di prossima pubblicazione una descrizione del modo in cui la ricchezza è trattata nel mondo del cinema.



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE